

ANZIANI E SOCIETÀ

Noi comunisti abbiamo scritto sulla nostra stampa, abbiamo detto ripetutamente in Parlamento e nel paese che la nostra battaglia sarebbe stata convinta e fermissima contro le soluzioni contenute nella legge finanziaria in materia di pensioni. Qualcuno non ci aveva creduto, anzi, per cercare di indebolire la nostra opposizione, per creare sfiducia fra la gente e smobilitarla, si è tentato in mille modi di accreditare la tesi che ormai i giochi erano fatti, che il PCI avrebbe fatto solo un'opposizione di facciata. Non è stato così: i fatti lo provano. Ma per costoro, riconoscere di avere avuto torto è fatica. Pur di non dare il dovuto riconoscimento a chi va dato — ai pensionati che hanno manifestato, ai comunisti che hanno informato, organizzato la gente, fornito documentazione inoppugnabile in Parlamento e nel Paese — qualche giornale, anche in questi giorni, ha continuato a parlare di compromessi o accordi intervenuti fra maggioranza e opposizione. Lasciamoli fare: ormai tutti sanno che senza l'adesione decisa del comitato legislativo finanziario non sarebbe stata modificata in punti tanto qualificanti. Se avesse potuto il governo avrebbe continuato ad imporre ai gruppi di maggioranza il suo imperativo ordine di finire entro i tempi prestabiliti senza badare troppo ai contenuti della legge. E, infatti, per due settimane con la sola forza dei numeri, senza neppure argomentare, i deputati della maggioranza avevano respinto in silenzio tutti gli emendamenti e miglioramenti proposti dai comunisti. Ma di fronte alla forza degli argomenti che sono stati portati dalle delegazioni dei pensionati a tutti i gruppi parlamentari e dai deputati comunisti nell'aula di Montecitorio, quella parte della maggioranza che pareva più intransigente ha dovuto ricredersi. Si può dire infatti che anche grazie l'azione condotta dai comunisti si è permesso ai parlamentari della maggioranza di ribellarsi al ruolo di semplici

Quella del PCI non era
opposizione di facciata

Siamo riusciti a impedire i tagli alle pensioni più basse

ci gruppi di registrazione delle decisioni dell'esecutivo, cui il governo intendeva evidentemente trasformarli.

Nel merito i risultati più significativi, che sia ben chiaro, non hanno un mero valore economico, ma anche politico, sono i seguenti:

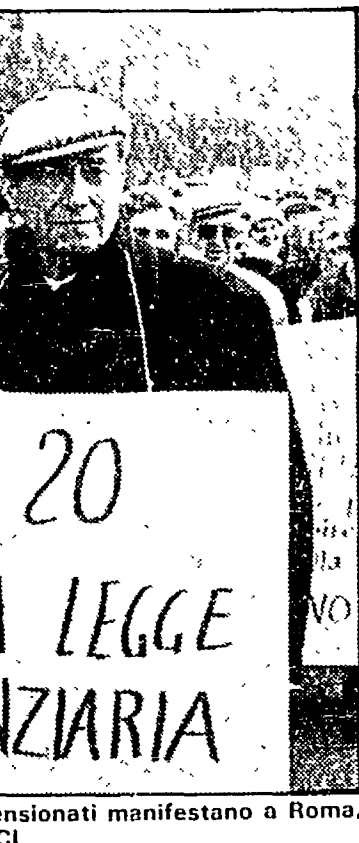
1) La legge finanziaria attaccava, fin quasi ad annullarla una delle più importanti conquiste conseguite dal movimento operaio italiano, quella dell'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni; essa, infatti, rendeva triennale, anziché annuale, tale adeguamento e prevedeva che dopo quello del 1° gennaio 1984 il prossimo aumento sulle pensioni derivante dall'adeguamento ai salari avvenisse solo il 1° gennaio 1987.

Questa operazione, togliendo anche alle pensioni al minimo gli aumenti per dinamica salariale, fra l'altro, avrebbe cancellato per due anni il diritto per le pensioni minime ad essere rapportate al 30 per

cento dei salari. L'obiettivo politico di questa norma, è stato detto espressamente dal ministro De Michelis, era quello di costruire una politica dei redditi che per intanto bloccasse le pensioni per arrivare poi a bloccare le retribuzioni. Questa norma è stata cancellata, resta quindi l'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni e resta inalterato il rapporto delle pensioni minime al 30 per cento delle retribuzioni.

2) Una norma della legge finanziaria, con «la scusa» di realizzare la stessa cadenza trimestrale degli aumenti tra pensionati e lavoratori, di fatto, con lo slittamento degli aumenti per i pensionati di tre mesi per il 1984 e di quattro mesi per gli anni successivi, operava «risparmio» su 10 milioni e 279 pensionati che hanno trattamenti inferiori alle 330.000 lire al mese per complessivi 2.300 miliardi in tre anni.

Abbiamo già commentato



ROMA — I pensionati manifestano a Roma, chiamati dal PCI

«la qualità sociale» di questa scelta del governo: oltre 1.000 miliardi venivano prelevati dagli aumenti dei pensionati meridionali, 400 miliardi dai contadini, 210 miliardi dai pensionati artigiani e commercianti e 184 miliardi dai pensionati sociali. Alla fine abbiamo avuto ragione: il governo, che annetteva grande importanza a questo «risparmio», mentre eguale intransigenza e rigore non aveva dimostrato di fronte ad altre spese, è stato costretto a procurarsi un «risparmio» di 300 miliardi per il 1984. E ai pensionati al minimo, ai pensionati sociali e ai lavoratori autonomi con pensioni al minimo, sarà dato tutto quanto sarebbe stato loro dovuto con la vecchia normativa. Il marchingegno legislativo inventato è un po' complesso, potranno verificarsi ritardi nell'erogazione di queste somme, ma il risultato positivo è a chi debba esserne riconosciuto il merito, è innegabile, se si pen-

sa che nessuno al di fuori dei comunisti poteva essersi accorto di questo prelievo.

Il fatto più positivo che è rimasto nell'art. 20 è che ci ha costretti a votare contro l'intero articolo, è la norma che toglie il punto unico di scala mobile sulle pensioni e non solo per gli effetti che essa potrebbe produrre sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, ma per le gravi ingiustizie che introduce.

Togliendo aumenti anche consistenti a 2 milioni di pensionati INPS (fino a 1.700.000 in tre anni per chi ha una pensione di 350.000 lire al mese) per dare contemporaneamente aumenti a 294.000 pensionati INPS (pensioni superiori a 800.000 lire mensili), l'obiettivo politico che la maggioranza evidentemente si era proposta era e resta quello di dividere i pensionati mettendo gli uni contro gli altri.

Su questa questione è la nostra posizione è stata e deve restare molto chiara: noi non consideriamo troppo alte le pensioni di 800.000 o di 1.500.000 di lire mensili specie quando esse sono state ottenute con molti anni di lavoro e elevati contributi, il che non avviene sempre. Siamo altresì convinti che i meccanismi di indicizzazione delle pensioni andassero rivisti, ma nella sede e con la legge giusta, che non può essere la legge finanziaria. La legge finanziaria come avevamo previsto, ha finito col pasticciare le cose in modo tale che succederà che per aumento del costo vita riceveranno di più i pensionati (con pensioni superiori alle 600.000 lire) rispetto ad altre spese, è stato costretto a procurarsi un «risparmio» di 300 miliardi per il 1984. E ai pensionati al minimo, ai pensionati sociali e ai lavoratori autonomi con pensioni al minimo, sarà dato tutto quanto sarebbe stato loro dovuto con la vecchia normativa. Il marchingegno legislativo inventato è un po' complesso, potranno verificarsi ritardi nell'erogazione di queste somme, ma il risultato positivo è a chi debba esserne riconosciuto il merito, è innegabile, se si pen-

Adriano Lodi

Pensionati pubblici:
ecco la verità sulla
posizione del PCI

Le notizie distorte di alcuni giornali - L'iniziativa dei parlamentari comunisti per una giusta perequazione - Proposto uno stanziamento di mille miliardi anziché 600

ROMA — Molti pensionati pubblici hanno rivolto in questi giorni una critica anche aspra al PCI ritenendo che l'atteggiamento assunto dal nostro gruppo parlamentare della Camera abbia impedito che andasse in porto la perequazione delle pensioni dei dipendenti statali. Si tratta di una critica che riteniamo ingiusta in quanto determinata da una informazione distorta ed errata, diffusa da giornali di partito e da altri fogli della grande informazione.

Intendiamo rispondere a questa proposta di legge che come risultato dai resoconti parlamentari. Nel corso della discussione del disegno di legge sul finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno il governo ha presentato un emendamento al testo originario nel quale il finanziamento di 2.040 miliardi per il 1984 veniva assicurato attraverso fondi da reperire nella legge finanziaria 1984.

A questa proposta il gruppo comunista della Camera ha accettato che si trattava di una modalità di copertura che la Commissione Bilancio aveva sempre ritenuto scorretta in quanto imputava il finanziamento ad un provvedimento (la legge finanziaria '84) che legge non era ancora; vista la necessità di

reperire i fondi per il finanziamento in un termine molto ristretto (la legge sul Mezzogiorno sarebbe scaduta il 30 novembre '84) è stata proposta la «utilizzazione provvisoria» del fondo di 600 miliardi e altri fondi immediatamente disponibili che era stato stanziato nel 1983 per le perequazioni dei trattamenti pensionistici e che non era stato ancora impegnato.

A questo punto, con una interpretazione parziale e fazziosa diversi organi di stampa hanno affermato che i comunisti hanno bocciato il finanziamento per la perequazione ed hanno colpito le aspettative di giustizia dei pensionati statali (L'Unità). Si è volutamente omissivo di dire che nello stesso momento in cui proponevano l'utilizzo del fondo di 600 miliardi, i comunisti chiedevano che il finanziamento per la perequazione delle pensioni venisse assicurato attraverso fondi disponibili nella legge finanziaria attualmente in discussione.

Abbiamo ripreso questa vicenda perché è esemplificativa di un modo scorretto di fare informazione che è stato più volte usato per accreditare una presunta ostilità del PCI verso i dipendenti statali.

Nella realtà delle cose proprio quelle forze politiche (soprattutto la DC e il PSDI) che hanno cercato di scaricare strumentalmente sul PCI il malcontento dei pubblici dipendenti, portando la responsabilità diretta di questo disagio, causato da loro precise inadempienze. Queste inadempienze sono cominciate nel 1979 e durano tuttora.

In fatti proprio negli anni in cui questo problema veniva enfatizzato tra i pubblici dipendenti, le forze di governo hanno mancato di porre in atto quei provvedimenti che avrebbero potuto risolvere la questione e cioè la determinazione dei criteri per la definizione annuale dell'indice di incremento delle retribuzioni da applicare alle pensioni e l'aggiacimento delle pensioni ai miglioramenti contrattuali ottenuti dai pubblici dipendenti in servizio.

Solo nell'aprile 1982 il governo ha presentato una proposta di legge sulla perequazione dei trattamenti dei pubblici dipendenti ma questa proposta mancava dello stanziamento necessario.

Lo stanziamento è stato previsto in 600 miliardi nella legge finanziaria 1983 (sono i 600 miliardi di cui si è parlato sopra). In quella circostanza il nostro partito ha detto con ogni chiarezza pos-

Silvano Topi

Quel rapporto fra medico e malato che spesso manca

Una delle ragioni dei tanti attacchi alla riforma sanitaria - È giusto pretendere controlli a più alto livello - L'esempio del dottore di famiglia negli USA - Ma non esiste un piano di preparazione

Si fa tanto parlare di riforma sanitaria, per dirne male, naturalmente, perché ci si aspetta un'altra cosa. Non che prima andasse meglio, anzi oggi c'è almeno qualcosa di nuovo, per la gente non è più disprezzabile, anzi altri e rivendica il diritto a partecipare. Sono le donne le più attive, intanto perché sono quelle che ancora sopportano di più le conseguenze che derivano dai malanni dei familiari e perché esse, che hanno maturato una maggiore sensibilità nei riguardi dei problemi della prevenzione. Tuttavia quello che ci si aspettava dalla riforma era molto di più e nello stesso tempo molto più semplice. Ci si aspettava di essere curati. Curati per evitare di ammalarsi e curati per essere guariti. E invece tutto è più o meno come prima e per molti versi le cose si sono complicate.

Cosa è successo? Forse era inevitabile. Resta il fatto che si è impiegato molto tempo per il riassetto istituzionale e molto tempo dovrà essere dedicato ancora a dar corpo ed efficienza ai nuovi servizi indicati nel testo della riforma. Però, al di là di queste difficoltà, cui vanno aggiunte quelle finanziarie e dei relativi problemi di razionalizzazione della spesa, bisogna tenere nel debito conto che la riforma si è trovata a fare i conti con una fase di profonda trasformazione tecnologica della medicina.

Infatti non passa giorno che non si abbia notizia di nuove diavolerie capaci di scrutare il nostro organismo sin nei suoi recessi più profondi, di nuovi interventi in grado di garantire la sopravvivenza anche nei casi più disperati. Ogni disciplina si è spezzettata in segmenti di a-



Visita medica ad un anziano

nalisi superspecializzate. A questa evoluzione scientifica si aggiunge il progressivo e inarrestabile invecchiamento della popolazione e il prolungamento della vita degli anziani con tutte le conseguenze relative all'aumento della richiesta sia quantitativa che qualitativa di assistenza sanitaria.

Perché meravigliarsi se uno preme per ottenere controlli anche a più elevato livello tecnico o specialistico, nel dubbio diagnostico relativo ai propri disturbi? È chiaro che se incontra difficoltà magari gli viene rifiutato un esame sofisticato perché ritenuto superfluo finisce col prendersela con la riforma come istituzione, che c'entra ben poco. Quel

che conta invece è utilizzare i mezzi che si hanno a disposizione in modo corretto e utile e non è vero che ciò non sia sempre possibile. Dipende da chi si fa carico dei nostri problemi di salute. Possiamo farlo da noi oppure dobbiamo incaricare qualcuno?

Ecco, la riforma individua questo ruolo di amministratore nel medico di famiglia

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Per le 30.000
lire agli
ex combattenti
privati

Siamo un gruppo di ex combattenti (partigiani) che abbiamo lavorato in aziende private — Ferrari e Maserati — attualmente in pensione. Nel mese di gennaio, è apparso in un quotidiano regionale un articolo a riguardo di che cosa è cambiato per le pensioni nel 1983.

Una parte di questo articolo parla di un aumento di lire 30.000 mensili in sostituzione della legge 336/1970, che noi non abbiamo goduto.

Ci siamo rivolti all'ufficio competente della Previdenza sociale, senza ottenere una risposta in merito. Non sanno nulla. Se è possibile, vorremmo sapere cosa c'è di vero, se è stata una proposta, o un varo di una legge nuova.

Per un gruppo di ex combattenti partigiani
UMBERTO DEL VACCHIO

Abbiamo scritto più volte che i giovani passati non hanno ritenuto — e il governo attuale non ritiene — di sanare la discreditanza fatta ai danni degli ex combattenti del settore privato (legge 335/70).

Sulla base di proposte del

PCI le commissioni degli Affari costituzionali e del Lavoro della Camera dei deputati votarono una proposta di assegnare come sanatoria lire 30.000 mensili ai pensionati ex combattenti ed ex dipendenti privati. La proposta decadde per lo scioglimento anticipato della legislatura e ora viene ripresentata dal PCI, ma per divenire legge deve essere approvata dal Parlamento.

In altre parole, occorre superare con la pressione e le lotte le posizioni negative e contrarie esistenti nella maggioranza del governo attuale.

Sollecitato il PCI a prendere un'iniziativa

Sono un dipendente di un'azienda che produce gas e faccio parte del fondo privato gas amministrato dall'INPS.

Sono un compagno che dalla guerra in poi ha dato il suo contributo costante a tutte le lotte politiche che sindacati, comunisti e socialisti hanno fatto, si comincia a fare un consultivo degli sviluppi che la classe operaia ha avuto dalla fine della guerra ad oggi, ma subentra tanta amarezza perché si vedono categorie di pensionati che percepiscono la pensione senza aver versato contri-

buti e lavoratori che pur avendo versato 40 anni di contributi, per andare in pensione devono attendere di compiere 60 anni di età, altrimenti la pensione gli viene decurtata, come nel mio caso. Da due anni abbiamo rinnovato il contratto di lavoro, sindacato e padrone sono d'accordo nell'applicare la legge n. 1084, ma nessuno ne parla e c'è scarso interesse anche da parte del nostro partito.

Ho sotto gli occhi il testo della legge 336 che tanto malcontento ha creato tra la classe operaia, anche per lo scarso impegno da parte del PCI, però penso che se il nostro partito si facesse interprete di una legge che mandasse in pensione tutti coloro, che indipendentemente dall'età, ha versato 40 anni di contributi, darebbe, anche se modesto, un contributo all'occupazione giovanile.

Si faccia una legge di giustizia sociale, sia per i lavoratori pubblici che per i lavoratori privati.

CLAUDIO SANT'ANDREA
Faenza (Ravenna)

Quando non si sospende la pensione

Chiedo un invalido al 100% e chiedo se il credito 463 (convertito in legge) mi toglie la pensione -minima- si invalidità che

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

ora percepisco. Ho 305.000 lire mensili di pensione, più 55.400 mensili di «rivisitibilità», più una seconda pensione in rivisitibilità sempre autonoma di 529.955. In totale, percepisco un reddito oltre alla pensione di invalidità di lire 585.385.

Chiedo quindi se ci sono norme o clausole in questa famosa legge che assicurino almeno il diritto al minimo agli invalidi al 100% dopo i rifiuti di applicazione della sentenza n. 34/81 sulla pensione già indicata.

EGIDIO CUNIBERTI
Mondovì (Cuneo)

Secondo la legge n. 638 dell'1/11/83 che ha convertito in legge il decreto 463, non può essere operata alcuna sospensione alla tua pensione di invalidità e quindi continuerà a percepirla, come prima.

La legge infatti fissa che chi, per esempio, nel 1983 abbia usufruito di un reddito da lavoro (diritto sempre autonomo e professionale), pari o superiore a base annua a tre volte il minimo della pensione INPS, in vigore al 1/1/83 e cioè in questo caso 10.765.950, sia sottoposto a sospensione se con età inferiore ai 60 anni.

Completamente diverso è il caso in cui l'errore sia stato commesso per cause dovute «esclusivamente» all'INPS e che le somme indebitamente erogate siano state riscosse dall'assicurato in completa buona fede, ovvero senza avere omissio di comunicare dati essenziali né commesso dolo (frode o dichiarazione ingannevole) di alcun genere. In tal caso, la rettifica dell'errore non può avere effetto sui pagamenti effettuati ma soltanto su quelli dovuti successivamente alla rettifica.

Paolo Onesti

Dalla vostra parte

Il recupero delle somme indebitamente percepite

Da un nostro lettore è stato di recente riproposto il problema legato alla restituzione all'INPS di quanto «erroneamente» erogato al pensionato e dell'esatta applicazione dell'art. 80, III comma, del RD n. 1423 del 28-11-1924.

La sanatoria di pensione si considerano definite entro un anno dall'avviso datone all'interessato e le successive rettifiche di eventuali errori non hanno effetto sui pagamenti già effettuati, se gli errori stessi non sono dovuti a dolo dell'interessato medesimo. Questo è quanto dice la legge, ma la sua applicazione ha dato luogo ad un'ampia e complessa giurisprudenza nel corso degli anni. Permettendoci che ogni sentenza emessa

in merito riguarda soltanto il caso specifico, si può tuttavia affermare che «al corso il termine anzidetto di un anno, la ripetizione delle quote indebitamente corrisposte non può di norma avere luogo qualora siano ineccepibili la buona fede del pensionato interessato, la regolarità del provvedimento relativo alla liquidazione della prestazione, non ultimo la stessa utilizzazione delle quote indebitamente percepite per le esigenze di vita. Un esempio può essere assai utile. Si pensi al caso in cui l'INPS abbia corrisposto delle somme

indebite ad un assicurato che ha «volutamente omissio di comunicare notizie determinanti, precedenti o successive alla liquidazione della pensione, come era tenuto a fare in base ad una precisa norma contenuta nell'art. 2 della legge n. 1338/1962.

Se tali notizie determinano la perdita del diritto alla pensione, ad una maggioranza o alla stessa integrazione al minimo garantito per legge, è innegabile che si tratta di un'oggettiva situazione di indebito

e che, di conseguenza, l'INPS è autorizzato a recuperare le somme erogate indebitamente, in base all'art. 2033 del Codice Civile.

Recentemente su «l'Unità», per merito del compagno Renzo Antonazzi abbiamo letto (finalmente) alcune cose che si riferiscono alla CPDEL che, con 1 milione e 500 mila iscritti e 350 mila pensionati, credo sia seconda solo all'INPS. Alle precise denunce di Antonazzi se ne possono aggiungere altre. Il problema centrale, dice Antonazzi, è proporre rimedi. Bene, vediamo qualcuno: il decentramento — uno dei mali, forse il maggiore, che fanno della CPDEL un pachiderma lentesimo è dato dalla centralizzazione a Roma. Un decentramento, almeno regionale, muterebbe rapidamente tante cose.

2) La mancata partecipazione dei trattamenti danneggia anche gli iscritti alla CPDEL (da troppi ritenuti dei privilegiati). Infatti il servizio militare, dovendolo riscattare, danneggia due volte l'interessato: una per il ritardo, una per il ritardo. Sono 60 mila le pratiche di riscatto del servizio militare che qualora fosse gratuito, come è per tutte le altre Casse, farebbe diminuire una rilevante mole di lavoro.

3) La composizione del consiglio di amministrazione che vede la rappresentanza sindacale in stretta minoranza. Questa anomalia, unitamente alle altre disfunzioni, è in parte da ricercare nella

Sulle pensioni CPDEL vorrei aggiungere qualcosa

mitica attesa della riforma generale che ha lasciato in secondo ordine le cose possibili. La riforma generale delle pensioni sarà tanto più possibile quanto più le singole Casse si avvicinano nei trattamenti e nella funzionalità.

In ultima cosa: la ricongiunzione. Proviamo a dire un po' di verità. I conteggi macchinosi sono fatti di conti che debbono ben due legislature si oppongono all'elementare diritto di trattare tutti allo stesso modo. Difatti, se i contributi il lavoratore li aveva versati in altra cassa, perché deve pagarli una seconda volta? (Il costo al 50% nacque come compromesso, di fronte alla forte pressione del gruppo comunista). Con questo «ritorno» della DC la CPDEL si trova in un mare di guai i cui costi, nella maggioranza dei casi, superano l'onere versato dal lavoratore.

Nell'Italia governata dalla DC è costume la raccomandazione, per cui molti lavoratori compiono atti che ripugnano per vedere risultare una pratica, la ricongiunzione, che servirà loro quando andranno in pensione. Ma è tanto dura la psicologia del decreto legge e con esso la paura di perdere questo diritto conquistato dopo anni di dure lotte.

Franco Barbani

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compilate il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ

PER UN ANNO A LIRE 23.000

PER SEI MESI A LIRE 12.000

(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

SCRIVERE IN MOODO LEGGIBILE